EPISTOLA DI S. GIROLAMO A PAOLINO NOLANO INTORNO LO STUDIO DELLA...

Hieronymus santo (santo), Giuseppe Onorio Marzuttini

EPISTOLA

DI

S. GIROLAMO

A

PAOLINO NOLANO

INTORNO

LO STUDIO DELLA DIVINA SCRITTURA

VOLGARIZZATA DAL PROF.

AB. G. O. MARZUTTINI

PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO

1838.

AL

COLTO ED OTTIMO AMICO

D. PIETRO MUGNA

Egli era ben doveroso che in questo giorno per Voi tanto solenne, e tutto sacro all' esultanza di chi Vi ama e stima, noi che per varie cagioni così strettamente Vi apparteniamo, venissimo dimostrando con qualche segno quel giubilo, di che tutti ci ha ripieni la promozione Vostra alla Dignità Sacerdotale. Al nostro buon volere soccorreva cortese il chiariss. prof. ab. Giuseppe Onorio Marzuttini allora che ne donava una pregievolissima versione della Lette-

ra di s. Girolamo a Paolino Nolano sopra lo studio della divina Scrittura, la quale ci chiamiam onorati d'intitolarvi. Per tal maniera noi siamo d'avviso avervi fatto cosa che Vi tornasse doppiamente a grado; poichè in quella accoglierete e un sicuro pegno dell'affetto nostro inverso di Voi, e, ciò che è più, un eterno testimonio della bontà di Lui, che per bella sorte vi avete ad institutore nella Pastorale Disciplina.

La Camerata

dei Teologi estradiocesani

I. Il fratello Ambrogio (1) insieme co' tuoi piccoli doni mi recò anche le soavissime tue lettere, le quali fin da' primordii della nostra amicizia tutto appalesanmi l'affetto di una sperimentata fede e di una lunga famigliarità. Imperocchè vera amicizia, stretta dai vincoli di Cristo, è quella che non la vista de' proprii comodi, o la presenza sola dei corpi, o l' ingannevole e lusinghiera adulazione, ma il timor di Dio puramente concilia e lo studio delle divine Scritture. Leggiamo però nelle antiche istorie come alcuni corsero varie provincie, visitarono nuovi popoli e si spinsero fin oltremare per mirar d'appresso coloro che da' lor libri soltanto avean conosciuti. Così Pittagora (2) portossi a consul-

(1) Ignorasi chi fosse questo Ambrogio, diverso affatto dai ricordati da Girolamo medesimo nel suo Catalogo degl' illustri Scrittori ecclesiastici.

(2) Intorno a' viaggi di Pittagora può consultarsi Diogene Laerzio nella di lui Vita, e Giustino nel Compendio delle Istorie di Trogo Pompeo.

tare i Saggi di Menfi, e Platone, dopo aver peragrato con gravissimi stenti l'Egitto e quella spiaggia d'Italia, che anticamente Magna-Grecia fu detta, venne ad Archita Tarantino, rendendosi in tal modo pellegrino e discepolo di maestro riputatissimo ch'era in Atene ed in tutte le scuole dell'Accademia risonanti delle sue dottrine; poichè amò egli meglio di apprendere con modestia le altrui dottrine che arditamente di spacciare le proprie. Finalmente poi mentre per tutto il mondo corre dietro alle quasi fuggenti lettere, preso e venduto da' corsari, prigioniero e schiavo ubbidisce ad un crudelissimo tiranno (1), maggiore in ciò mostrandosi, come filosofo, del suo compratore stesso. Senonchè troviamo scritto ancora, che ragguardevoli personaggi fin dagli ultimi confini delle Spagne e delle Gallie si portarono a mirar di presenza Livio versante fiumi di lattea eloquenza, onde in tal modo quelli che Roma stessa tratti non avea alla contemplazione di sè, la fama di un sol uomo potè condurli (2).

(1) Questi non fu Dionigi di Siracusa, come vuole Diogene Laerzio nella Vita di Platone, ma Aniceto di Cirene, cui il filosofo servì pazientemente finchè potè riacquistare la perduta libertà, come narra ei medesimo nell'Epistole che tuttora di lui conserviamo.

(2) Leggesi questo fatto in un'Epistola di Plinio, il quale per *ultime Spagne* intende *Cadice*.

Testimonia fu quell'età di un portento nuovo ed ammirando in tutti i secoli, ch'entrati sì fatti personaggi in una tanta città, cercarono in essa altra cosa fuori di essa. Quell'Apollonio poi, che mago è appellato dal volgo e filosofo dai Pittagorici, s'inoltrò fra' Persi, oltrepassò il Caucaso, penetrò fra' Albani, Sciti, Massageti, superò i regni opulentissimi dell'Indie, e da ultimo, tragittato il vastissimo fiume Fison (1), pervenne fino a' Bracmani ad udire Jarca, che su di aureo trono assiso, bevendo l'acque dalla fonte di Tantalo (2), fra pochi discepoli trattava della natura delle cose, del moto degli astri e del corso dei giorni. Di là poi per gli Elamiti, Babilonesi, Caldei, Medi, Assiri, Parti, Fenici, Arabi, Palestini restituitosi in Alessandria, recossi per ultimo nell'Etiopia a trattar co' Ginnosofisti (3), ed a riguardare la famosissima tavola del Sole giacen-

(1) Il Gange detto Fison anche nella sacra Scrittura (Gen. II. 11.).

(2) Di questa fonte parla Filostrato nella Vita di Apollonio, ove narra come trovavasi presso Jarca una statua di Tantalo tenente in mano una coppa piena di acqua, di cui bevevano i suoi uditori senza mai poterla vuotare (Lib. III. cap. 7.).

(3) Non solo l'Etiopia qui ricordata da Girolamo aveva i suoi Ginnosofisti, ma ben anco l'India, quali erano gli uditori del sopra ricordato Jarca, intorno cui leggasi Cicerone nel lib. V. delle Tusculane, cap. 7.

te in mezzo l'arena (1), ovunque trovando di che apprendere, di che migliorarsi e di che rendersi sempre più perfetto. Senonchè sopra ciò scritto ne ha copiosamente Filostrato in otto volumi (2).

II. Ma che vo io discorrendo degli uomini del secolo, quando l'apòstolo Paolo, vaso di elezione e maestro delle genti, sentendo in sè la presenza del Grand' ospite diceva: *Volete voi forse una prova di quel Cristo che in me favella* (3)? Perciò dopo di essersi egli trattenuto in Damasco e nell'Arabia, ascese in Gerusalemme per veder Pietro, e fermossi appo lui quindici interi giorni, poichè ben si conveniva che il futuro predicatore delle genti avesse una tale misteriosa istruzione di sette giorni, e più di altri otto giorni ancora. Pure egli dopo quattordici anni, pre-

(1) Ecco ciò che ci racconta Erodoto nella sua terza Musa di questa tavola: « Si dice che la tavola del Sole » sia una prateria fuori di una città, ove trovansi tutte » le mattine delle carni arrostite di ogni sorta di anima- » li quadrupedi, che i magistrati della stessa città vi fan- » no portare in tempo di notte; e che quando è giorno, » può ciascheduno andarvi e provvedersene. Gli abitanti » del paese sostengono che tali vivande sono prodotte dal- » la terra ogni notte; ed è questo ciò che chiamasi ta- » vola del Sole ».

(2) Vedi la confutazione fattane da Eusebio di Cesarea specialmente nel suo Libro contro Jerocle.

(3) II. Cor. XIII. 3.

si seco Barnaba e Tito, conferì di bel nuovo il suo Vangelo cogli altri Apostoli, per non correre, ed aver corso fin lì inutilmente. Imperocchè la viva voce ha in sè una certa occulta forza, che dalla bocca del precettore trasfusa nell'orecchio del discepolo, assai più fortemente in esso penetra. Laonde anche Eschine confinato in Rodi, leggendovi quell'Orazione che Demostene già tenuto aveavi contro di lui, mentre tutti ammiravanla e lodavanla, ei sospirando gridò: Che sarebbe poi stato se aveste udito quella bestia medesima far risuonare le sue parole (1)?

III. Questo però io non dico quasi si trovi in me alcun che di simile che tu possa o voglia apprendere; ma soltanto perchè il tuo amore e la tua sollecitudine d'imparare meritan lode per sè anco senza l'opra mia. Imperocchè un ingegno bramoso d'istruirsi, degno è d'encomio anche senza maestro, ed io considero non ciò che tu sarai per rinvenire in me, ma quello che tu vi ricerchi; chè una cera molle e facile all'impressione, ancorchè la mano dell'artefice e del plasticatore non la tocchi, pure ha in sè ciò tutto cui può riescirvi. Quindi l'apostolo Paolo gloriavasi di aver imparato a' piedi di Gamaliele la leg-

(1) Vedi Cicerone nel lib. III. dell'Oratore, ovè pur riporta questo fatto colle medesime parole di Girolamo.

ge di Mosè ed i Profeti; e munito poi egli dell'armi spirituali, confidentemente diceva: *L'armi della nostra milizia non sono carnali, ma possenti in Dio ad abbattere qualunque nemica resistenza col distruggere i consigli ed ogni altezza che s'estolle contro la scienza di Dio e col piegare ciascun intelletto a Cristo, pronti sempre tenendoci a sottomettere l'inobbedienze tutte* (1). E scrivendo a Timoteo, erudito fin dalla puerizia nelle sacre Lettere, lo esorta ad insistere nel loro studio (2), ed a non trascurare la grazia ricevuta mercè dell'imposizione delle mani del Sacerdozio. Ed a Tito impera che fra l'altre virtù proprie del Vescovo, da sè in brevi parole dipinto, coltivi anche la scienza delle Scritture, *abbracciando*, com'ei dice, *quel parlar fedele ch'è secondo la scienza, per poter quindi esortare con sana dottrina e convincere i contraddicenti* (3). Imperocchè la san-

(1) II. Cor. X. 4. 5.

(2) Non altrimenti pur Girolamo parla al suo Nepoziano nell'Epistola altre volte per me volgarizzata, dicendogli: « Leggi indefessamente le divine Scritture, anzi la » sacra Lezione non esca mai dalle tue mani. Apprendi » da essa ciò che tu devi insegnare, ed impossessati di quel » parlar fedele ch'è figlio del sapere, per poter poscia » esortare gli altri colla dottrina sana e convincere i con» traddicenti ».

(3) Tit. I. 9.

ta rusticità giova a sè sola, e quanto edifica col merito della vita la Chiesa di Cristo, altrettanto nuoce alla medesima col non opporsi a' suoi oppugnatori. Per la qual cosa il profeta Aggeo, anzi il Signore per Aggeo: *Ricerca,* dice, *la legge dai Sacerdoti* (1), in quanto ch'è dovere del Sacerdote interrogato di rispondere della legge. E nel Deuteronomio pur leggiamo: *Interroga il padre tuo, ed ei t' instruirà; i tuoi seniori, ed essi t' illumineranno* (2). E nel Salmo CXVIII. dicesi: *Nel luogo del mio pellegrinaggio io cantava, o Signore, le tue giustificazioni* (3). Nella descrizione poi che fa Davidde dell'uomo giusto, dopo averlo egli paragonato all' albero della vita crescente già nel Paradiso, fra l' altre sue virtù aggiunge, che *la volontà di lui si riposa nella legge del Signore, in cui meditando va giorno e notte* (4). Daniele ancora in fine della sacratissima sua visione assevera che *i giusti risplenderanno come stelle, ed i sapienti, ossia i dotti, come il firmamento* (5). Il perchè tu ben vedi quanto fra lor diverse sieno la giusta rusticità e l'erudita giustizia. I cultori della prima sono paragonati alle stelle, e quelli della seconda al cielo stesso, sebbene, giusta l'ebraica verità, ciò tutto intendere si può de' soli dotti, così noi leggendo

(1) Agg. II. 12. (2) XXXII. 7. (3) Ver. 54.
(4) Psalm. I. 2. (5) XII. 3.

in essa: *I dotti risplenderanno come la luce del firmamento, e coloro che ammaestrano gli altri nella giustizia, brilleranno quasi stelle per tutta l'eternità.* Perchè l'apostolo Paolo chiamato viene vaso di elezione? Al certo perchè uno scrigno egli è della legge e delle sante Scritture. Ma i Farisei restano stupefatti della dottrina del Signore, e maravigliansi come Pietro e Giovanni sieno sì eruditi senza aver appreso lettere. Quanto però gli altri sogliono apprendere coll'esercizio e colla meditazione della legge, suggeriva ad essi lo Spirito Santo, poichè *erano,* come dice la Scrittura, *da Dio ammaestrati* (1). Compiuti poi appena avea dodici anni il Salvatore, e movendo egli nel tempio varie questioni a' seniori intorno la legge, tutti gl'instruisce mentre prudentemente gl'interroga. E oseremo noi chiamare rozzo Pietro e rozzo Giovanni, l'uno e l'altro dei quali potea ripetere: *Se imperiti noi siamo nel discorso, non però nella scienza* (2)? Giovanni rozzo, indotto, pescatore? E donde, di grazia, quella voce: *In principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo* (3)? Ove in greco la parola λόγος ha più significati, imperocchè dinota *verbo, ragione, computo* e *causa* universale per cui tutte le cose create sus-

(1) Is. LIV. 13. (2) II. Cor. XI. 6. (3) Ev. I. 1.

sistono. E ciò tutto rettamente noi intendiamo rinvenirsi in Cristo.

IV. Simili cose però non seppe il dotto Platone, e l'ignorò l'eloquente Demostene; poichè *io sperderò*, dice Dio, *la sapienza dei sapienti, e rigetterò la prudenza dei prudenti* (1). La vera sapienza distruggerà la falsa sapienza, e perciò, sebbene la stoltezza della predicazione risieda nella croce, Paolo *parla la sapienza fra perfetti; ma non la sapienza di questo mondo, nè dei principi di questo secolo, la quale cadde conquisa; ma la sapienza di Dio nascosta in mistero, predestinata da lui innanzi tutti i secoli* (2). Or la sapienza di Dio è Cristo. Sì, *egli è la virtù e la sapienza di Dio* (3); sapienza che sta nascosta in mistero, onde dicesi nel titolo del Salmo IX.: *Per le cose occulte del figliuolo*, mentre in lui riposti trovansi tutti i tesori della sapienza e della scienza. Nascosto egli dunque in mistero e prima di tutti i secoli predestinato, venne poscia adombrato e prefigurato nella Legge e nei Profeti, detti perciò veggenti, perchè colui ravvisarono che gli altri non videro. Quindi *Abramo vide il giorno di lui e si rallegrò* (4); Ezechiello mirò aperti i cieli che chiusi erano al popolo peccatore; e Davidde cantò: *Togli via,*

(1) I. Cor. I. 19. (2) Ib. II. 6. 7.
(3) Ib. I. 24. (4) Joann. VIII. 58.

o Signore, *il velo a' miei occhi, e considererò io le meraviglie della tua legge* (1). Imperocchè la legge è spirituale, e d'uopo perciò ha di manifestazione, affinchè sia da noi intesa, ed affinchè contemplare noi possiamo a disvelata faccia la gloria di Dio.

V. Mostrasi nell'Apocalisse un libro chiuso con sette sigilli (2), il quale se tu porgerai ad un letterato acciò lo legga, ei risponderatti: No 'l posso io leggere, poichè è suggellato. E quanti pure che oggidì vantano letteratura, tengono il libro suggellato, nè lo possono aprire, se non glielo schiude *colui che tiene la chiave di Davidde, ed il quale apre e niuno serra, e serra e niuno apre* (3). Negli Atti apostolici ancora, quel santo Eunuco, anzi quell'uomo (poichè così l'appella la Scrittura) mentre sta leggendo Isaia profeta, venendo interrogato da Filippo: *Credi tu d'intendere ciò che leggi?* risponde: *E come il potrò, se niuno m'ammaestrerà* (4)? Io intanto per parlare di me, nè più santo sono, nè più studioso di questo Eunuco, il quale toltosi dall'Etiopia, cioè da' più remoti confini della terra e dall'aula reale, viene al tempio, e dassi a divedere sì grand'amatore della legge e della divina scienza, che fino nel cocchio legge le sacre

(1) Psalm. CXVIII. 18. (2) V. 2.
(3) III. 7. (4) VIII. 30.

Lettere. E pure tenendo egli il libro in mano, ruminando colla mente le parole del Signore, colla lingua proferendole e facendole fin colle labbra risuonare, ignora colui, che, senza conoscere, venera nel Libro. Giunge però Filippo, gli disvela Gesù che nascosto sta sotto la corteccia della lettera; ed oh meravigliosa virtù del maestro! senza più l'Eunuco crede, riceve il battesimo, addiviene fedele e santo, di discepolo maestro, e trova nell'ancor deserto fonte della Chiesa assai più che trovato non avea nel dorato tempio della Sinagoga.

VI. Ma poichè la brevità epistolare non mi permise più oltre di stendermi, ho io in brevi linee ciò tutto ristretto, acciocchè tu intenda come non potrai entrare per te nel senso delle Scritture senza una previa guida che ad esse ti additi il sentiero. Laonde, per tacermi de' Grammatici, Retorici, Filosofi, Geometri, Dialettici, Musici, Astronomi, Astrologi e Medici, la cui scienza dividesi in tre parti, teoria, metodo e pratica, e tanto utile è a' mortali, verrò io a parlare delle arti minori che s'insegnano non tanto colle parole, quanto ancora coll'opera delle mani. Gli agricoltori dunque, i muratori, i fabbriferrai, i falegnami, i lanajuoli, i tintori ed i fabbricatori tutti di varie suppellettili e di vili opericciuole, senza maestri non possono mai riuscire ciò che pur bramano di diventare.

Ciò poi che a medic'arte s'appartiene
Il medico promette, e il fabbro tratta
Di ciò che alla fabbril arte s'attaglia.

La sola arte d'intendere le Scritture è quella che ad ogni tratto ciascuno si usurpa,

E dotti e indotti ognor scriviam poemi;

talchè la garrula vecchierella e il delirante vecchio e il ciarlon sofista, tutti essi in somma presumono d'intender le sacre Carte, e perciò laceranle, ed altrui insegnanle prima di averle apprese essi stessi; e altri con aggrottato ciglio, masticando gran parte, fra un crocchio di donnicciuole sopra la Scrittura van filosofando, e altri ancora, oh vergogna! apprendono dalle donne quanto vogliono insegnare agli uomini, e quasi ciò fosse poco, con una certa affluenza di parole, anzi audacia, espongono agli altri quanto essi non intendono. Nulla poi mi dico dei simili a me (1) dalle lettere secolari per avventura per-

(1) È noto che S. Girolamo, prima di darsi alla lezione della Scrittura, avea in sua giovinezza letti, si può dire, quasi tutti gli Autori greci e latini, in cui si era innamorato in modo, che nel primo suo pigliare la Bibbia in mano, durando fatica ad accostumarsi colla di lei semplicità, tratto tratto ritornava a' Classici profani, onde da un Angelo venne in sogno percosso per tale sua apostasia, come narra ei medesimo in più luoghi delle sue Opere ed attestato ci viene anche da Rufino aquilejese (Ap. 11. N.° 7.).

venuti alle Scritture sante, i quali se mai talvolta a molcer giungono con un composto parlare gli orecchi del popolo, qualunque cosa poscia si dicano credonla legge di Dio; nè degnansi più di sapere ciò che sentito si abbiano i Profeti e gli Apostoli in proposito; sì bene le loro testimonianze incongruentemente accomodano ai proprii sensi quasichè fosse un eccellente modo d'insegnare, e non anzi viziosissimo quello di corrompere le sentenze, e di trarre a propria volontà la Scrittura ripugnante; e quasi non avessimo noi letti i centoni di Omero e di Virgilio (1), e non potessimo perciò affermare che Marone è cristiano senza Cristo, perchè scrisse:

Già la Vergine torna, tornan seco
I regni di Saturno, e già divina
Progenie a noi dall'alto manda il Cielo (2);

---

(1) Questi centoni estratti soprattutto dai versi di Virgilio ed applicati a Gesù Cristo, vennero in appresso rejetti fra le scritture apocrife dal Papa Gelasio nel Concilio ch'ei tenne in Roma di 70 Vescovi.

(2) Questi versi presi dai vaticinii della Sibilla Cumana furono già da Virgilio applicati a Cesare Augusto, e dai Cristiani poscia a Gesù Cristo. Che che ne sia poi del loro vero significato, è certo che le Sibille fecero varii vaticinii intorno Gesù Cristo come possiamo convincerci leggendo Giustino martire, Lattanzio e Clemente Alessandrino. Anzi quest'ultimo attesta che gli Apostoli medesimi più volte citarono nelle loro concioni i Carmi Sibillini.

e quasi non valessimo noi ad asserire ch' egli introduca il Padre a dir al Figliuolo:

O Figlio, sol mia forza e gran potenza;

e che quindi ei chiuda la parlata del Salvatore in croce con quel verso:

Così parlava stando egli confitto.

Simili cose son puerili e proprie dei giuochi dei ciarlatani; insegnare cioè quello che non sai, anzi (a dirla risentitamente) che non sai nemmeno di non sapere.

VII. Veramente chiarissima è la Genesi, in cui trattasi della creazione del mondo, dell'origine del genere umano, della divisione della terra e della confusione delle lingue fino all'uscita degli Ebrei dall' Egitto. Manifesto è pur l' Esodo colle dieci piaghe, col Decalogo, e co' misteriosi e divini suoi precetti. Segue indi il Levitico, in cui i singoli sacrifizii, anzi quasi le singole sue sillabe, e le vesti di Aronne, e l' intero Ordine sacerdotale spirano sol celesti misteri. Ed il libro dei Numeri non contiene esso in sè i mistici sensi di tutta l'aritmetica, e della profezia di Balaamo, e delle quarantadue mansioni del deserto? Il Deu-

Quelli però che ancora abbiamo, e che corrono intorno sotto il nome di *Giudicio della Sibilla Eritrea* o *Cumana*, pare che non siano i già ricordati da Cicerone nel lib. 11. delle Leggi, e da sant'Agostino nel lib. 18. della Città di Dio.

teronomio finalmente, che è la seconda legge e la figura della legge evangelica, non riferisce esso le cose già enunciate in modo, che di vecchie le fa apparir nuove? Fin qui Mosè, cioè quelle cinque di lui parole, con cui l'Apostolo gloriasi di voler parlare nella Chiesa (1). E Giobbe, esemplare di pazienza, quai misteri pur non racchiude ne' suoi parlari? Ei comincia in prosa, prosegue in versi, e termina giusta tutte le leggi della logica in umile sermone colla proposizione, asserzione, confermazione e conclusione. Le singole di lui parole gravide son così di sensi, che, per nulla dire d'altre cose, annunzia egli in tal modo la resurrezione de' corpi, che niun altro scrisse intorno essa nè più chiaramente, nè più precisamente; mentre *io so*, ei dice, *che il mio Redentore vive, e che nell'ultimo giorno ho io da risorgere dalla terra, talchè di nuovo verrò circondato dalla mia pelle, e nella mia carne vedrò il Signore; io stesso lo vedrò e co' miei occhi lo contemplerò, non già un altro: questa è la speranza riposta nel mio seno* (2). Ma veniamo a Gesù Nave, tipo del Signore non solo ne' fatti, ma ben anco nel nome. Ei passa il Giordano, schianta i regni de' suoi nemici, divide la terra al popolo vincitore, ed in

(1) I, Cor. XIV. 19. (2) XIX. 25. 26.

ogni città, borgata, montagna, fiume, torrente e confine designa i mistici regni della Chiesa e della celeste Gerusalemme. Nel libro de' Giudici poi quanti sono i principi del popolo, altrettante sono le figure. E la Moabite Rut dà compimento al vaticinio d'Isaia, che dice: *Manda, o Signore, l'Angelo dominatore della terra dalla pietra del deserto al monte della figliuola di Sionne* (1). Samuele quindi nel morto Eli e nell'ucciso Saule ci addita l'abolizione dell'antica legge, ed in Sadoc e Davidde ci testifica i misteri d'un novello sacerdozio e d'un novello impero. Ed il מְלָכִים per ultimo, ossia il terzo e quarto libro de' Re, descrive il regno di Giuda ed il regno d'Israele da Salomone fino a Geconia, e da Geroboamo figliuolo di Nabat fino ad Osea, il quale condotto fu fra gli Assiri. Se fin qui tu badi all'istoria, le parole sono semplici; ma se tu vi scrutini entro la lettera il senso nascosto, vi trovi descritto il picciol numero de' Fedeli, e le guerre dagli eretici mosse contro la Chiesa.

VIII. I dodici Profeti compresi entro i limiti di un sol volume prefigurano pur molto più di quello che non suona la lettera. Imperocchè Osea ricorda frequentemente Efraimo, Samaria, Giuseppe, Israele e la moglie adultera e i figliuo-

(1) XVI. 1.

li dell'adultera e l'adultera stessa rinchiusa nella camera del marito, la quale da molto tempo giace vedova, ed in lugubre veste attende il ritorno di lui. Gioele, figliuolo di Fatuel, descrive la terra delle dodici tribù devastata dall'eruca, dal bruco, dalle locuste e dalla ruggine; e dopo la distruzione del primiero popolo, mostra lo Spirito del Signore diffondersi sopra i servi e l'ancelle sue, cioè sopra i cento e venti credenti radunati nel cenacolo di Sionne, i quali aggiungendosi mano mano l'uno all'altro fino al numero di quindici, formano il numero de' quindici gradi misticamente compresi nel Salterio (1). Amos poi, pastore e contadino, il quale coglie le more da' pruni, non può essere spiegato con poche parole. Imperocchè chi potrà esporre convenientemente le tre e quattro scelleratezze di Damasco, di Gaza, di Tiro, dell'Idumea, de' figliuoli di Amone e di Moabbo, nonchè di Giuda e d'Israele posti da lui nel settimo ed ottavo grado? Questo Profeta rivolge le sue parole alle vacche pingui che sono sul monte di Samaria, ed assicura che sarà per rovinare la casa maggiore e minore (2). Di più ei mira il formator della

(1) Ciò riferiscesi a' 15 Salmi Graduali compresi nel Salterio.

(2) Per casa maggiore intende il massimo Dottore il regno di Giuda, e per casa minore il regno d'Israele.

locusta, cioè il Signore starsi ritto sopra il muro intonacato, ossia coperto di diamante, e l'uncino de' pomi che attira i castighi sui peccatori, e la fame e la sete in terra, non già di pane e di acqua, ma di udire la parola di Dio. Abdia poi, che s'interpreta *servo di Dio*, tuona contro Edom, uomo sanguinolento e terreno, e lo percuote coll'asta spirituale perchè sempre invido del fratello Giacobbe. Giona, *avvenentissima colomba*, prefigurando col suo naufragio la passione del Signore, chiama il mondo a penitenza, e parlando a Ninive annunzia la salute alle genti. Michea Morastite, *coerede di Cristo* (1), predice la devastazione della figliuola del ladrone, e la cinge d'assedio perchè percosse la guancia del giudice d'Israele. Naum, *consolatore dell'orbe*, rimprovera la città de' sanguinarii, e dopo la distruzione di lei, così parla: *Ecco sul dorso dei monti i piedi di colui che evangelizza ed annuncia la pace* (2). Abacuc, *forte e terribile lottatore*, tiensi desto e co' piedi fermi sulla rocca per contemplare Cristo in croce, e dire: *La gloria di lui copre i cieli, la terra è ripiena delle sue lodi, il suo splendore somiglia quel-*

(1) *Morasti*; luogo di nascita di Michea, significa nella lingua santa *mio erede*, motivo per cui Girolamo appella questo Profeta *coerede di Cristo*.

(2) I. 15.

lo della luce, e tien egli le corna in pugno in cui stassi celata la sua possanza (1). Sofonia, *contemplatore e conoscitore degli arcani di Dio,* ode il grido dalla porta dei pesci ed il gemito dalla porta seconda e la sconfitta dai colli; di più intima egli l'ululato agli abitatori di Pila perchè le genti di Canaan ammutolirono, e disparvero tutti i già ricoperti d'argento. Aggeo, *festevole e lieto,* il quale seminò in lagrime per raccogliere nell'allegrezza, riedifica il distrutto tempio, ed introduce Dio Padre a dire: *Anche un momento, e poi sconvolgerò il cielo e la terra, il mare e l'aria, e porrò in moto tutte le nazioni, e verrà allora il desiderato da tutte le genti* (2). Zaccaria, *memore del suo Signore e copioso nella profezia,* scorge Gesù vestito di sordide vesti, e la pietra dei sette occhi, e il candelabro d'oro con altrettante lucerne quanti sono i suoi occhi, e le due olive alla destra ed alla sinistra della lampada, per vaticinare e predire in seguito a' cavalli negri, rossi, bianchi e misti, ed alle infrante quadrighe di Efraim, ed al cavallo di Gerusalemme, il Re povero che s'asside sopra il giovane figlio dell'asina domata. Malachia pur, in fine di tutti gli altri Profeti, apertamente della riprovazione d'Israele e della voca-

(1) III. 4. 5. (2) II. 7. 8.

zione delle genti, così parla: *La mia volontà non è per voi, dice il Signore degli eserciti, nè più riceverò io l'offerta dalle vostre mani; imperocchè di là ove nasce fin ove tramonta il Sole, il mio nome è grande fra le genti, ed in ogni luogo si sacrifica ed offre ad esso una obblazione monda* (1).

IX. Chi poi potrà intendere o spiegare Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele? Il primo de'quali a me pare che tessa non già una profezia, ma l'Evangelo. Il secondo unisce insieme la verga del nocciolo, la caldaja bollente dalla parte dell'aquilone, e il pardo spogliato da' suoi colori, e l'alfabeto quattro volte ripetuto in diversi metri (2). Il terzo ha il principio ed il fine avvolto in tante oscurità, che tai due parti, come pure il principio della Genesi, non leggonsi presso gli ebrei innanzi i trenta anni. Il quarto poi, che è l'ultimo fra' quattro Profeti maggiori, *conoscitore de' tempi e storico di tutto il mondo*, chiaramente ci mostra la pietra svelta dal monte senza operazione di mani, la quale sovverte i regni tutti. Davidde, nostro Simonide, Pindaro, Alceo, Flacco, Catullo e Sereno canta colla cetra Cristo, e col Salterio di dieci corde celebra il risorgimen-

(1) I. 10. 11.

(2) Vuol significare il santo Dottore le Lamentazioni o Treni di Geremia.

to suo dal sepolcro. Salomone, *pacifico e diletto del Signore,* corregge i costumi, appalesa la natura delle cose, congiunge la Chiesa a Cristo, e delle sante lor nozze scioglie il dolce epitalamio. Ester, in figura della Chiesa, libera il suo popolo dal pericolo, ed ucciso Amano, che s'interpreta *iniquità,* trasmette a'posteri le parti del convivio ed il giorno solenne (1). Il libro de'Paralipomeni, cioè il compendio dell'antico testamento, è di tale e tanta importanza, che chi vorrà senza la sua scorta arrogarsi l'interpretazione delle Scritture, ingannerà sè medesimo; poichè lungo tutta la serie de' nomi e relazioni de' vocaboli in esso compresi, toccansi le storie ommesse ne' libri dei Re, e sciolgionsi innumerevoli questioni spettanti al Vangelo. Esdra e Neemia, *ajuto* cioè e *consolazione dal Signore,* ristretti in un sol volume, ricostruiscono il tempio e riedificano le mura della città. La turba del popolo che fa ritorno alla patria, e la descrizione dei Sacerdoti, dei Leviti d'Israele e dei proseliti, e la rifabbricazione delle mura e delle torri ripartita per le singole famiglie; ciò tutto in essi una cosa mostra nel-

(1) Nella parafrastica versione di varie Epistole di s. Girolamo tentata ultimamente in Milano dopo i troppo ligii volgarizzamenti dello Zeffi e del Canisio, manca tutto intero questo periodo; e ciò sia detto solamente pel caso di una ristampa di tale versione.

la corteccia, ed un'altra comprende nel midollo. Ma tu vedi che rapito io dall'amore delle Scritture ho ecceduto i limiti proprii d'un'Epistola, senza però spingermi fin dove voleva; poichè fin ora ti ho io fatto intendere soltanto ciò che dobbiamo conoscere e bramare, per poter dire noi pure: *L'anima mia anela, o Signore, a desiderare le tue giustificazioni in ogni tempo* (1). Del resto in questa parte si adempie in noi quella Socratica sentenza: *Questo puramente io so, che non so*.

X. Ma toccherò di volo anche il nuovo Testamento. Matteo dunque, Marco, Luca e Giovanni quadriga del Signore e vero cherubino, che s'interpreta *pienezza di scienza*, forniti d'occhi per tutto il corpo, gettano scintille, vanno e vengono a guisa di lampi, hanno i piedi diritti e rivolti all'insu, il loro dorso è vestito di penne per ogni verso aleggianti, vicendevolmente stringonsi, insieme intrecciansi, come ruota incastrata in altra ruota s'aggirano, e dovunque lo Spirito divino li trasporta, eglino velocemente si spingono. Paolo scrive a sette chiese, per nulla dire dell'ottava, perocchè molti eliminano l'Epistola agli Ebrei dal numero dell'altre (2): di più

(1) Psalm. CXVIII. 20.

(2) S. Girolamo medesimo però nell'Epistola a Dardano, così scrive: « Per ciò che appartiene ai Cristiani, essi

egli instruisce Timoteo e Tito, e domanda grazia a Filemone pel servo fuggitivo (1). Ma di tale Apostolo reputo miglior cosa tacere, che dirne poco. Gli Atti apostolici poi sembrano in vero riferire una semplice istoria e descrivere soltanto l'infanzia della nascente Chiesa; ma se baderemo che il loro scrittore si è il medico Luca *chiaro pel suo Vangelo* (2), scopriremo nel tempo stesso come tutte le parole di lui sono una medicina dell'anima inferma. Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda scrissero essi pure sette Epistole non meno succinte che ripiene di misteri, e brevi insieme e lunghe, brevi per le parole, lunghe pei sensi, di maniera che radamen-

» non possono ignorare che non solo tutte le Chiese del-
» l'Oriente, ma anche tutti gli antichi Scrittori ecclesia-
» stici ricevono questa Lettera indiritta agli Ebrei come
» opera di S. Paolo, quantunque molti l'attribuiscano o a
» S. Barnaba od a S. Clemente. Che se i Latini non l'an-
» noverano fra i Libri Canonici, i Greci non vi mettono
» nemmeno l'Apocalisse di s. Giovanni. Ma noi Orientali
» ascriviamo l'una e l'altra al Canone delle sacre Scritture,
» conformandoci in questo non già ai costumi che veggia-
» mo ora stabiliti nelle chiese, ma all'esempio degli anti-
» chi Autori ecclesiastici, che li citano spesso come Libri
» Canonici, e non come opere apocrife ».

(1) Onesimo, il quale, derubato il proprio padrone, fuggissene a Roma. Ivi però S. Paolo lo trasse a ravvedimento ed insieme alla fede di Cristo.

(2) II. Cor. VIII. 8.

te trovasi chi nella loro lezione non incespichi. L'Apocalisse di Giovanni finalmente comprende in sè tanti misteri quante sono le sue parole, e poco torna ancora il dir ciò, mentre ogni lode riesce inferiore al merito di tal volume, che nelle singole sue parole racchiude svariatissimi sensi (1).

XI. Ti prego adunque, o fratello carissimo, di voler vivere fra tai delizie, ed esse di voler puramente meditare, senz'altro ricercar o sapere, per vederti qui in terra trasferita l'abitazione del celeste regno. Voglio però che tu non resti offeso nelle Scritture sante della semplicità e quasi viltà delle parole, proferite già dagl' Interpreti o per difetto, oppure a bello studio per meglio instruire il rozzo popolo, ed essere in una stessa sentenza nell' un modo intesi dal dotto, ed in un altro dall' indotto. Quanto a me poi non sono nè sì petulante, nè sì stolto di vantarmi di conoscere somiglianti cose, o di voler pigliar in terra i frutti di quegli alberi che hanno le radici fisse

(1) A queste parole di S. Girolamo appoggiansi coloro che pretendono trovarsi in qualche luogo della Scrittura più sensi letterali. Quelli però che con maggiori fondamenti sostengono non darsi giammai in verun passo scritturale più d'un senso grammatico o letterale, rispondono che il massimo Dottore intende qui di parlare puramente delle varie sentenze già espresse a' suoi tempi dagl'Interpreti intorno l'Apocalisse.

in cielo; confesso sì d'averne desiderio. Ricusando però di costituirmi maestro, a chi sta seduto soltanto mi offrò e do per compagno. Poichè dunque a colui che dimanda vien dato, a colui che picchia vien aperto, ed a colui che cerca vien fatto di ritrovare, apprendiamo in terra la scienza di ciò che non verrà mai meno in cielo.

XII. Vieni pertanto ch'io t'accoglierò con aperte braccia, e per dire qualche cosa di goffo e propria del turgido Ermagora (1), mi sforzerò di teco apprendere ciò tutto che ricercherai. Hai tu qui l'amatissimo fratello Eusebio (2), il quale raddoppiò in me il piacere delle tue lettere col riferirmi il candore de' tuoi costumi, il disprezzo che nutri del secolo, la fedeltà nell'amicizia e l'amore di Cristo, sebbene la prudenza e venustà di stile della medesima tua lettera anco senza di lui ciò tutto m'appalesava. Affrettati dunque, ti prego, ed anzichè sciogliere, recidi la fune alla tua navicella fermata in porto. Niun che sta per rinunciare al secolo cercar deve di smer-

(1) Cicerone pur nel primo libro dell'Invenzione così ci parla di questo Filosofo: « Ermagora nè bada a quel » che dice, nè pare che intenda l'importanza di ciò che » promette ».

(2) Forse è l'Eusebio cremonese ricordato nell'Apologie di Rufino contro Girolamo, intorno cui veggasi la mia Collezione de' PP. Aquilejesi.

ciare con vantaggio le cose ch'ei disprezzò già in modo da disfarsene. Tutto quello che tu porterai teco per le spese, computalo per guadagno. È detto antico: all'Avaro manca egualmente quello che ha, e quello che non ha. Il mondo intero è patrimonio dell'uom fidente, quando tutto manca a chi è privo di fede. Viviamo perciò come, se nulla avendo, possedessimo ogni cosa; mentre il vitto ed il vestito sono le ricchezze dei Cristiani. Laonde se i tuoi beni stanno in tue mani, vendili; altrimenti lasciali andare; ed a chi vuol toglierti la tonaca, cedigli anco il mantello. Imperocchè se tu prolungandola e rimettendola d'oggi in domani, venderai a poco a poco le tue possessioni, Cristo non avrà intanto di che alimentare i suoi poverelli. Tutto ha dato a Dio chi gli ha offerto sè medesimo. Gli Apostoli non abbandonarono che la barca e le reti, e la vedova non pose che due piccoli nella cassetta, e pure questi vennero preferiti alle ricchezze di Creso. Facilmente disprezza ogni cosa colui che sempre pensa di aver a morire.